

# L'Italia dei misteri

I gruppi speciali che partecipavano all'iniziativa per la liberazione dello statista dc  
In una lettera di Pecorelli i dubbi sul tentativo sospeso: chi diede l'ordine di bloccarlo?

## Quando Gladio entrò nel caso Moro

Non si trovano al Viminale le carte sulla sezione Gos-K

Gladio e caso Moro. La sezione K era pronta a «controllare» il blitz dei carabinieri per liberare Moro. La notizia salta fuori dagli archivi della Difesa, perché al Viminale non c'è più documentazione sull'operazione smeraldo voluta da Cossiga. E si scopre che i gruppi Gos-K, che ufficialmente erano nati nel 1986, già c'erano nel 1978. Un'altra disinformazione elargita alla Commissione stragi.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Alfa attuate interno smeraldo». Questo il codice per dare il via al blitz che apparentemente doveva servire per liberare Moro. Un blitz che, misteriosamente, non fu mai attuato, ma che è stato coperto da segreto di Stato fino al 18 novembre 1991. Segreto fino a pochi mesi fa. Strano destino per una operazione che non c'è mai stata.

Questo spiegherebbe perché quando Cossiga ha rivelato il blitz che doveva scattare durante il sequestro Moro, nel corso della festa della Marina, la magistratura non sapeva niente. Ma non spiega perché sia stata tenuta all'oscuro di tutto la commissione parlamentare Moro, che per legge doveva ricevere tutte le informazioni disponibili. Ma c'è da dire che a quella commissione non sono stati recapitati neanche altri materiali fondamentali, che invece c'erano, come i rapporti di Steve Piecznik, e sono saltati fuori. Tra questi anche l'intervista dello stesso Cossiga all'uomo di fiducia di Kissinger.

Analizzando il documento si intuisce perché hanno nascosto questa storia con un segreto di Stato (svelato dallo stesso Cossiga). Perché se si fosse saputo nell'immediatezza del caso Moro che era stato pianificato un intervento del genere, probabilmente ci sarebbe stato qualcuno in commissione parlamentare, che avrebbe chiesto con forza le ragioni dell'annulla-

mento. Poi c'è la parte strategica: le carte del «blitz sospeso», rivelano un'attività delle forze speciali legate a Gladio, i Gos: i gruppi delle operazioni speciali, la sezione K. Insomma si sarebbe scoperto Gladio con dodici anni di anticipo: ma non solo, sarebbe venuta alla luce direttamente la «parte nobile», quella più occulta di cui ancora oggi non si parla. E sulla quale le indagini della magistratura sono ancora inibite (il fascicolo langue da diversi mesi nella procura di Roma).

Forse ci sarà qualcuno pronto a definire chiaro anche questo episodio, ma certo è che il «partito della smentita» dovrà faticare molto per giustificare il fatto che neanche la documentazione sul «blitz sospeso» sia negli archivi del Viminale. Perché che il blitz sia stato programmato è ufficiale, tant'è che il materiale è stato trovato negli archivi del ministero della Difesa. È al Viminale che non hanno conservato niente. Costi, a parte il materiale giudiziario inviato dal procuratore De Matteo (fino a prova contraria), a parte la compensa inopinata dei verbali dei comitati di crisi, non sono state conservate neanche le carte di una operazione che era stata sollecitata proprio dal ministro dell'Interno dell'epoca, Francesco Cossiga.

Nei documenti trovati nel ministero della Difesa, ci sono infatti gli input in codice del Viminale, diretti alla Marina militare che doveva ge-

stire l'operazione «smeraldo». Un'azione piena di «misteri» ancora oggi che la documentazione è stata declassificata. Chissà perché. Negli atti ci sono anche le risposte del Comsubin: «Unis pronta in sede a trasferimento». Le Unis, unità speciali, erano pronte ad intervenire. E una relazione spiegava anche che «al 50% l'ostaggio è in un casolare abbandonato zona Forte Boccea e Aurelia vicino a Raccorido anulare. Alle 9 carabinieri della legione Roma circonda zona, condurranno loro operazione. Responsabile operativo maggiore Calcaglie. Se Br

ci sono in zona e spariranno carabinieri risponderanno al fuoco. Intendimento del governo è di portare a trattativa. Per ora per noi solo allarme». Firmato: comandante Gos dottor Tombolini. Il carteggio declassificato finisce quindi con un laconico messaggio del Viminale: «Topazio silent si abroga. Tutto annullato». Questo materiale è interessante per diversi motivi. Il primo perché sembra dare una conferma a un criptico scritto apparso su *Oz*, che nell'ottobre del 1978 parlava di questo «blitz sospeso», indicando proprio il ruolo svolto dai carabinieri. «Caso Moro: il mini-

stro non sapeva?», era il titolo. «Il ministro sapeva... apparve su *Oz* il 17 ottobre 1978 - perché un generale dei carabinieri era andato a riferirglielo di persona nella massima segretezza. Dice: perché non ha fatto nulla? Risponde: il ministro non poteva decidere niente su due piedi, doveva sentire più in alto e qui sorge il rebus: quanto più in alto, magari sino alla loggia di Cristo in Paradiso? Fatto sta che il giorno dopo quando la sentenza fu lapidaria: «Abbiamo paura di farvi intervenire perché se per caso a un carabiniere parte un colpo e uccide Mo-

ro oppure i terroristi lo ammazzano, poi chi se la prende la responsabilità?». Risposta da prete. Non se ne fece nulla e Moro fu liquidato perché se la cosa si fosse risaputa in giro avrebbe fatto il rumore di una bomba! Il resto è cosa nota: Cossiga fu liquidato. Purtroppo il nome del generale dei carabinieri è noto: AMEN!!! Una nota incredibile, scritta tredici anni prima della rivelazione dell'esistenza di un tentato blitz. Ma Pecorelli sapeva: la rete delle sue informazioni arrivava ai vertici dei servizi segreti. E il generale era proprio Carlo Alberto Dalla Chiesa.

Secondo Pecorelli il blitz fu dunque sospeso per motivi di strategia politica. Per prudenza. E per decisione di una «catena anomala di potere» che indubbiamente esercitava una funzione preminente durante i 55 giorni del sequestro. Una struttura che sembrava prendere ordini dall'uomo mandato da Kissinger a controllare la situazione e a dettare la linea: Piecznik.

Che il «blitz sospeso» fosse programmato con i Gos è fondamentale - per i diversi motivi: dimostra con un'ennesima prova l'utilizzazione di Gladio nel caso Moro, in ruoli e situazioni difficilmente comprensibili, che sembrano più di «controllo» che tutto proceda secondo i piani, che di «prevenzione» o di «repressione». Ma non solo, dimostra che le informazioni passate a Casson e alla commissione Stragi, sulla nascita dei Gos, sono errate. I Gos sezione K, infatti, erano pronti a «controllare» l'operazione dei carabinieri: ed era il 1978. Solo che ufficialmente alla commissione Stragi è stato detto che i Gos sono nati solamente intorno al 1986. Scrive infatti Gualtieri: «I Gos furono attivati per il sequestro dell'Achille Lauro, per la rivolta del carcere di Trani, per il dirottamento su Malta di un jet egiziano, per il sequestro Dozier. Il personale veniva prelevato da corpi speciali delle forze armate, come il Comsubin, il battaglione Col Moschin, il battaglione parà carabinieri di Tuscanara...». Il Gos, indicato anche come nucleo K, fu creato intorno al 1986.

Un altro mistero, che prova l'ennesimo depistaggio. A Gualtieri è stata fornita documentazione inadeguata per capire che cosa è accaduto veramente all'interno di Gladio. E, per l'ennesima volta, il tentativo è stato quello di non far intrecciare le storie della sezione K di Gladio con il caso Moro.

«Quando ho firmato sapevo quello che facevo come gli altri presidenti Avevo capito perfettamente»

Sulla Stay behind De Mita attacca Craxi e Spadolini

«Io ho firmato sapendo di cosa si trattava. Come gli altri presidenti del Consiglio». Su Gladio il presidente della Dc, De Mita, ha attaccato Craxi e Spadolini. La polemica è vecchia: il segretario del Psi e il presidente del Senato avevano detto di non sapere dell'esistenza della Stay behind. Gualtieri nella relazione aveva detto che i presidenti del Consiglio degli anni 80 non erano messi in grado di capire.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Su Gladio De Mita chiama in causa Craxi e Spadolini. E attacca senza diplomazia sostenendo «senza mezzi termini» che lui della «Stay behind» era informato e, quando ha firmato, lo ha fatto comprendendo bene che cosa stesse facendo. Come tutti gli altri politici che sono stati «indottrinati», insomma per il presidente della Dc non può essere vero che Craxi e Spadolini abbiano preso visione del documento riservato senza capire che si parlava di una struttura clandestina.

Il leader della sinistra democristiana ha «esternato» a Montecitorio, dopo aver criticato un articolo di giornale che, a suo avviso, lo dipingeva come una persona che aveva firmato la nota del Sismi senza sapere che quelle poche righe parlavano di Gladio. «Io ho firmato sapendo cosa firmavo perché mi sono fatto spiegare e così anche gli altri». Gli altri sarebbero Craxi, Spadolini, Goria, Zanone, Andreotti, Martinazzoli e Rognoni. Craxi e Spadolini, come è noto, dissero di non essere a conoscenza dell'esistenza di quella struttura segreta. Il segretario socialista ammise di aver firmato, ma di non aver capito, data l'ermeticità del testo, che si trattava della rete occulta dei servizi segreti.

Nella sua relazione il presidente della commissione Stragi, Libero Gualtieri, aveva invece sostenuto che le informazioni date dai Sismi ai presidenti del Consiglio erano insufficienti. «Non veniva detto niente che servisse a capire quando e perché era stata creata, da chi e con chi - ha scritto Gualtieri - Su questi so-

gli elementi un presidente del Consiglio degli anni '80 non veniva nemmeno messo nelle condizioni di conoscere la storia dell'organizzazione, figuriamoci le reali dimensioni degli impegni assunti e il tipo di obbligazione che ne era risultato». Craxi venne avvertito da Rinaldo Ossola l'8 agosto del 1984; Spadolini non venne informato quando era presidente del Consiglio ma firmò come ministro della Difesa il 14 novembre 1984, otto mesi dopo il suo insediamento al ministero della Difesa. Goria firmò fu informato nel novembre 1987. De Mita nel maggio 1988 e Andreotti venne nuovamente «indottrinato» nell'agosto del 1989. C'è, però, un particolare inquietante: Amintore Fanfani, presidente del Consiglio nel governo che gestì le ultime elezioni anticipate, non venne informato. E non era stato informato nemmeno negli anni '50 e '60, quando ricopriva la stessa carica. Nessuno ha mai spiegato il perché.

Craxi, intanto, ha sostenuto che «la posizione del Psi sul caso Moro è chiara da sempre. Quello che attendo di conoscere è la risultanza dei magistrati impegnati nel processo Moro quater». Una dichiarazione quantomeno incassata, visto che dopo il ritrovamento delle carte in via Montenevoso è stato aperto un altro procedimento, il cosiddetto Moro quinquies, ed esiste un'altra inchiesta, sempre sul sequestro e l'uccisione del presidente della Dc, per accertare quale fu il ruolo dei servizi segreti nei depistaggi e nelle trattative parallele. La vicenda Moro, nonostante il forte partito della verità di Stato è tutt'altro che chiuso.

Un'esercitazione militare del battaglione S. Marco; qui sotto Aldo Moro; in basso Libero Gualtieri, presidente della Commissione stragi



## Il presidente della Commissione stragi replica indignato alle critiche Gualtieri: «Ma le nostre scoperte dovevamo tenerle nascoste?»

«Abbiamo cercato di rispondere alle domande su tanti delitti impuniti e misteri non chiariti. Perché non dovremmo dire quello che apprendiamo? Dovremmo tenerlo per noi solo perché ci sono le elezioni?». Al Tg3 Libero Gualtieri, presidente della Commissione stragi, risponde alle critiche di questi giorni. Soprattutto, Gualtieri si amareggia perché ad attaccarlo sono alcuni colleghi della commissione.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Povero Libero Gualtieri, non sa darsi pace. Proprio lui, il presidente burbero e riservato della commissione Stragi, sentirsi accusato di usare Gladio a fini elettorali, di tessere manovre inconoscibili. Proprio lui, galantuomo per antonomasia e taciturno per carattere: tanto taciturno che i suoi concittadini, a Cesena, pare dicano con affettuosa malizia: «Gualtieri gira con la scorta perché così almeno ha due persone con cui parlare».

Per tutta la giornata, a palazzo Madama, ieri il presidente si aggirava aggrondata e poco disponibile agli scherzi dei colleghi («Gualtieri in galera», lo apostrofa qualche buontempeone nei corridoi di marmo). Lui e il capogruppo dc in commissione Stragi, Lucio Toth, si sono incontrati senza nemmeno salutarsi. Toth l'aveva accusato, dalle colonne del «Popolo», di avere una concezione monarchica del suo ruolo, di ispirarsi a un «sapiente protagonismo». «Non ho osato ancora parlargli - confessa il capogruppo dc - Sono convinto che ha sbagliato, ma aspetto che gli passi l'arrabbiatura».

Non che Gualtieri sia incapace di reggere alle critiche, tutt'altro. L'uomo è una vecchia tempra di partigiano romagnolo. A Tavolice, nel mu-

seo del Forlivese che ricorda un eccidio nazista, fra le foto di combattenti c'è anche la sua. Deposte le armi, ha poi passato in politica, nel Pri, tutta la trafila: consigliere d'amministrazione dell'ospedale di Cesena, consigliere provinciale di Forlì e assessore alla Programmazione, poi per anni capogruppo alla Regione, e infine, dal 1979, al Senato, con compiti sempre di punta: porta il suo nome la famosa relazione del Comitato per i servizi che denunciò l'influenza del Supersismi nel rapimento Cirillo. E la commissione Stragi, con la sua guida, ha fatto un buon lavoro.



Le critiche, insomma, non lo trovano indifeso. A ottobre non si fece intimorire nemmeno da Cossiga, che minacciava di bloccare la proroga della commissione. Quello che oggi, però, gli riesce difficile spiegarlo, è l'«accanimento» contro il lavoro fatto finora. Gualtieri il taciturno l'ha detto al Tg3, e stavolta era spazientito sul serio: «Abbiamo cercato di rispondere alle domande che il paese e il Parlamento rivolgono su tutto un complesso di stragi, di delitti impuniti, di misteri che non sono chiariti. Allora perché si fa una commissione? Perché non dobbiamo

dire quello che apprendiamo? Ce lo dobbiamo tenere per noi? Non dovremmo fare la relazione solo perché ci sono le elezioni? Ma che sistema è questo! Allora perché saremmo qui a lavorarci?». Fra le tante accuse che gli sono state mosse, una Gualtieri non la merita davvero: quella di andare in cerca di battage pubblicitario. Dopo un grave malessere, un anno fa, era deciso a non ricandidarsi. Ma ormai è il partito che non vuole privarsi di lui. Domenica scorsa, ai suoi amici romagnoli, ha detto: «Qui mi invitano per iniziative pubbliche da tutte le parti. Gradirei che fosse anche

il Pri ad organizzarle». Gli attacchi alla commissione. Qualche dissidio col Pri (la sua relazione, in certe parti, non è piaciuta né a La Malfa né a Spadolini). Questi sono i due crucci di Gualtieri. Ce n'è un terzo: che le bordate glielo sparino proprio i suoi colleghi della commissione, assieme ai quali ha scavato nei peggiori misteri della Repubblica, ottenendo molti riconoscimenti. Adesso, invece, appena toccato un nervo davvero scoperto, eccoli precipitargli contro: Casini, Toth, i missini che chiedono le sue dimissioni. Questo - ha detto ieri il presidente -

«non lo posso accettare. Da anni raccogliamo materiali su Gladio, da mesi l'ufficio di presidenza mi ha dato un esplicito mandato di preparare una bozza di relazione finale. C'è stata una richiesta fatta dall'intero ufficio di presidenza della commissione, e l'impegno comune di mantenere riservato il documento per poterlo discutere con calma al nostro interno prima di renderlo pubblico».

La colpa, dice Gualtieri, è delle talpe, che si preoccupano di far uscire in tempo reale dalla commissione i documenti e i fascicoli. Questo - protesta - non si può far finta di non saperlo. Ieri, durante uno dei tanti dibattiti fatti al volo con altri senatori, prima del discorso di Andreotti, Gualtieri ha addirittura - raccontato - che qualche tempo fa, in occasione della consegna di un'altra bozza all'ufficio di presidenza, avrebbe messo a punto un dispositivo ingegnoso per smascherare le gole profonde: «Le varie copie che ho distribuito ai colleghi differivano fra loro per qualche parola. Così, da come uscivano sui giornali, avrei capito chi era la fonte. Ma uno di loro, a un certo punto, mi telefonò e mi fu: «Guarda Gualtieri, avevo lasciato la

mia copia nella casella della posta, e me l'hanno rubata». «Capite? - è lo sconcolato commento finale - E poi attaccano me perché rivelo le cose, e faccio elettoralismo...». Ingenuità? Gualtieri «tradito» dai colleghi della commissione Stragi? Rino Formica, che ieri era a palazzo Madama con Andreotti, scrovolava le spalle: «Vabbè - diceva con la sua aria da scettico che ne ha viste tante - queste cose formali, ormai, da noi non contano più. Come dire: inutile disperarsi per presunte slealtà. E Lucio Toth, in attesa di tornare a parlarsi con Gualtieri, insisteva così: «Lui sapeva benissimo che la parte sulla legittimità costituzionale di Gladio non gliela avremmo fatta passare. Giorni fa lo avevo anche pregato di scambiare qualche idea con noi della maggioranza».

Ma tutto sommato Toth si è mantenuto basso. Il comportamento che Gualtieri non ha proprio digerito - si susurrava nel palazzo - è quello di Pier Ferdinando Casini, vice-presidente della commissione. Pare che il giorno della consegna della bozza i due siano stati a pranzo assieme. Forse il presidente avrebbe preferito che certe osservazioni Casini gliel'esse di persona, prima di correre a rilasciare interviste.

*Cambiare la Politica  
Costruire il PDS*

C'È  
UNO  
SPAZIO  
IN PIÙ

31 GENNAIO - 7 FEBBRAIO  
CAMPAGNA STRAORDINARIA  
PER LA COSTRUZIONE DELLA  
SINISTRA GIOVANILE - PDS

IN TUTTA ITALIA  
INCONTRI, ASSEMBLEE,  
RACCOLTA ADESIONI  
7/8 FEBBRAIO - ROMA  
RIUNIONE  
COORDINAMENTO NAZIONALE

Sinistra  
Giovanile

